



“LA PARTITOCRAZIA”

Il dottor Gorga, presidente del tribunale di Ascoli, ha tenuto una conferenza sul tema “La repubblica italiana: stato di diritto o partitocrazia?” Superfluo dire che, data la personalità del giurista, la conferenza è stata un successo, un’analisi, essenziale e profonda dell’attuale ordinamento costituzionale e delle sue continue violazioni che vengono perpetrate dai vari partiti. Tutti, nessuno escluso.

Opportuno invece affermare che il dottor Gorga ha avuto, tra gli altri, il grande merito di aver aperto - per quanto riguarda Ascoli - il dibattito su un argomento di assoluta attualità che, normalmente, viene ad arte trascurato, magari lasciandolo esclusivo appannaggio di una precisa parte politica.

PROSPERI
immobiliare

PERMUTA

COMPRA

AFFITTA

Ben venga dunque ogni e qualsiasi discorso che tenda a sollevare il coperchio della pentola nella quale i partiti hanno messo a cuocere la costituzione italiana. Che, d'altra parte, la nostra costituzione portasse in se stessa i germi della sua degenerazione, da democrazia il oligarchia di partiti, è cosa certa. Come è certo che essa ha consentito la decadenza delle funzioni del parlamento in parlamentarismo.

Ma, lasciando stare le grandi cose per calpestare la strada di ogni giorno - quella appunto del cittadino - per renderci conto del solco che sempre più si è approfondito tra partiti e opinione pubblica (o, se si preferisce, tra paese reale e paese legale) basta guardare ad Ascoli e a quello che vi è successo a livello politico-amministrativo.

Chi erano i consiglieri ed assessori finiti in galera se non “uomini del partito”? Uomini, cioè, che il partito aveva voluto, imposto e favorito semplicemente perchè il partito erano loro? Erano infatti essi i padroni delle tessere, i manovratori occulti (ma mica tanto) delle assemblee alle quali partecipava una decina di persone e nelle quali invece votavano settecento iscritti, inquadrati e coperti, guidati con la carota e col bastone dai galoppini che dipendevano, in tutto e per tutto da coloro che poi avrebbero dovuto tradurre il potere privato (supremazia comunque ottenuta nella fazione) in potere pubblico (supremazia nell'amministrazione). Erano quelli che ogni tanto “facevano la verifica” e stabilivano chi doveva essere responsabile dell'edilizia e chi presidente dell'ospedale, chi presidente del nucleo di industrializzazione e chi responsabile di lavori pubblici e difficilmente erano uomini noti all'opinione pubblica: amministratori provati, uomini di cultura, bravi operai, professionisti di chiara fama. No! Erano uomini di conventicole, galoppini venduti a Tizio e Caio (padreterni nelle Marche e a Roma), gente di corrente per la quale “far politica” doveva significare “far carriera”, avanzare vendicarsi dell'innata incapacità di essere qualcuno per meriti reali, nella società.

Uomini, come dicevamo, imposti all'elettorato. Chi per altre ragioni voleva votare quel partito, doveva votare per loro, che poi arrivavano primi perchè controllori dei procacciatori di voti.

Poi, gli uomini del partito, sono andati in galera. Ma adesso la situazione è migliore? Non lo sappiamo. Sappiamo solo che il sistema della partitocrazia prospererà fino a quando non ci saranno elezioni dirette (la gente vota direttamente il sindaco che sceglie i suoi collaboratori), o, quanto meno, sino a quando il popolo non saprà sottrarsi ai ricatti ideologici. Non si vota per Marx, Garibaldi, Matteotti, Cavour, Sturzo. No. Questi sono i “santini” per ingannare la gente. Si vota per buoni amministratori, e questi vanno scelti non nel chiuso dei sinedri di partito ma in mezzo alla società. Per i loro meriti, le loro capacità, il loro ascendente. E se gente così non c'è? Non importa: succeda quel che succeda si vota contro. Come al massimo, si vota scheda bianca. Per non farsi ricattare c'è un solo metodo: sconfiggere i ricattatori. Per combattere la partitocrazia è necessario che la gente cominci a rifiutare il partito come “direttore di coscienza”. Deve, cioè, diventare adulta e dirigersi lì: coscienza da se.